



Il vicolo cieco Le elezioni del 4 marzo 2018

giovedì 17 maggio 2018

Relatori: **Marco Valbruzzi**, ricercatore in Scienza politica – Università di Bologna; **Rinaldo Vignati**, docente di Sociologia politica – Università di Milano; **Fulvio Venturino**, professore di Scienza Politica – Università di Cagliari; introduzione di **Simone Tedeschi**, dottore di ricerca in Scienza politica, co-fondatore di Epoké Ricerche e di Edizioni Epoké, di cui è presidente.

Per oltre due mesi dopo le elezioni politiche si è protratta una situazione di stallo e di incertezza, davvero difficile da decifrare. L'Associazione Cultura e Sviluppo ha ospitato tre politologi per analizzare l'esito del voto e proporre alcune riflessioni sulla politica italiana. L'incontro ha preso spunto dal libro *Il vicolo cieco. Le elezioni del 4 marzo 2018*, a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati [il Mulino, Bologna]. Il combinato disposto prodotto da un sistema partitico tripolare, da un elettorato disilluso dopo anni di crisi economica e da un sistema elettorale con effetti sostanzialmente proporzionali ci ha condotto in un'impasse. In questo libro, diversi ricercatori descrivono i vari passaggi della recente elezione: dalla campagna elettorale, alla scelta dei candidati, alla partecipazione dei votanti, fino al rebus del risultato. Le analisi sulla più turbolenta elezione della storia repubblicana sono seguite da alcune interpretazioni sulle possibili tendenze della politica italiana.

Simone Tedeschi ha introdotto la serata presentando il libro. Le elezioni del 4 marzo sono da considerarsi in continuità con le elezioni precedenti per l'astensione e per i risultati nelle macroaree. Per Marco Valbruzzi sono elezioni straordinarie per il cambiamento radicale che si è verificato: un cataclisma per la quantità dei cambiamenti e un'apocalisse per la qualità. È nata una maggioranza di forze antisistema e antiestablishment mentre i partiti tradizionali degli ultimi settant'anni sono diventati minoranza. Dall'unità d'Italia ciò è avvenuto solo due volte, nel 1919 e nel 1921.

Anche la geografia del voto è cambiata molto. Il Nord Est era zona bianca e poi è diventato a maggioranza leghista, il Nord Ovest era trasversale, il centro Italia era zona rossa mentre il Sud era imprevedibile anche se spesso prevaleva la Dc. Ora l'Italia è bipolare o meglio duale, divisa, con una spaccatura tra Nord e Sud. Il Movimento 5 Stelle era il partito più nazionale, distribuito in tutta Italia, ma nel 2018 si è stabilizzato al Sud. Mentre la Lega nel 2013 era votata per il 90 per cento al Nord, ora ha sfondato nelle zone rosse e anche al Sud. Esiste una spaccatura orizzontale, tra centro e periferia e tra zone di montagna e di pianura. Nelle cosiddette "zone rosse", una volta non c'era competizione, oggi invece sono i luoghi in cui la contesa è maggiore. Confermato il tripolarismo,

soprattutto in queste zone. Anche i vincitori hanno ottenuto al massimo undici milioni di voti. Forza Italia è rimasta nel centro-destra con un recupero della Lega Nord. I voti del Pd sono invece andati ad altri partiti.

Come ha spiegato Valbruzzi, in questa elezioni c'è stata una vittoria dei perdenti della globalizzazione. Oggi si vuole recuperare la sovranità politica che per alcuni è stata sottratta, ad esempio dagli eurocrati di Bruxelles.

Rinaldo Vignati ha iniziato con una domanda: il flusso di voti dal Pd al M5S significa una familiarità tra i due? Gli elettori del Movimento provengono soprattutto dal centro-sinistra, anche per i temi tradizionalmente trattati (precariato, partecipazione democratica, legalità, difesa della Costituzione). Il populismo era identificato con la destra radicale e non si immaginava che la proposta del M5S potesse far breccia negli elettori del centro-sinistra. Il Pd ha perso voti che sono andati verso i Cinque Stelle, Liberi e Uguali (che non ha recuperato solo i fuoriusciti) e ha alimentato l'astensionismo. Il Popolo della Libertà ha perso voti andati alla Lega Nord, al M5S (al Sud in particolare) e molti elettori si sono astenuti. La Lega Nord ha avuto invece solo flussi in entrata: ha preso voti da elettori che votavano PdL, ha recuperato dall'astensione, ha sottratto voti al Pd nelle regioni rosse e dal M5s al Nord.

Fulvio Venturino ha spiegato come il referendum del 2016 avrebbe abolito il bicameralismo. Il Rosatellum, la legge elettorale proposta da Rosato, assomiglia al Mattarellum: ci sono i collegi maggioritari, la componente uninominale dà spazio ai piccoli ma la parte maggioritaria garantisce la governabilità. Il sistema vigente è prevalentemente proporzionale. Nella parte proporzionale esiste la soglia minima del tre per cento. Le liste sono bloccate, ovvero non è possibile esprimere il voto di preferenza. Era possibile candidarsi fuori dal collegio di residenza (l'esempio più noto è quello di Maria Elena Boschi, candidata a Bolzano), un elemento critico per la rappresentazione degli interessi dei cittadini. È poi prevista la quota rosa del 40 per cento nell'uninomiale, con alternanza dei nomi maschili e femminili nella parte proporzionale.

Il Pd, ha spiegato Venturino, nelle ultime elezioni ha puntato ai grandi nomi i quali, però, non hanno attirato molti elettori. C'era una grossa visibilità dei candidati plurinominali. Il sistema elettorale vigente introduce uno scollamento tra la volontà dell'elettore e l'esito del voto. Ad esempio, se si vota una donna che risulta già eletta da un'altra parte, passa un candidato uomo.

Nel dibattito si è parlato dell'astensione: aumentata di due punti percentuali rispetto a cinque anni fa, è stata alimentata dalle perdite di Pd e PdL. Lega Nord e Movimento 5 Stelle al Sud hanno recuperato dall'astensione. L'elettorato del M5S era composto soprattutto da giovani mentre quello del Pd da persone più anziane e istruite. Ora c'è un livellamento delle caratteristiche degli elettori del M5S. Nelle ultime elezioni c'è stato astensionismo anche nell'elettorato del centro-sinistra. Dal senso di appartenenza si è passati all'abitudine e all'apatia.

Per il presidente francese Macron, il "voto contro" delle ultime elezioni è da considerarsi come la Brexit in versione italiana. La sinistra ha perso, secondo i relatori, la capacità di dare speranza.

La legge elettorale ideale dovrebbe ristrutturare il sistema partitico e dovrebbe dare potere agli elettori. I modelli in Europa sono quello francese, uninominale con doppio turno, o tedesco, proporzionale semplice. Per quanto riguarda le quote rosa, i relatori sostengono che non dovrebbero esistere ma che, in realtà, sono ancora necessarie.

Sintesi a cura di Marco Caneva